


IL DISAPPUNTO

di Andrea Vecchio

CORSIE



Finocchietto riccio ed alici stanno cucinando in padella. Occorre apparecchiare la tavola, alla luce, sotto la finestra. Una candida tovaglia di tela grezza di lino tessuto dalle nostre nonne siciliane. L'insalata e la frutta ma anche una caraffa di acqua fresca. Per il vino la Sicilia ci offre tante opportunità di grande qualità, dai bianchi di Trapani ai rossi dell'Etna.

Ho subito tentativi di estorsioni fin dal lontano 1982 ed ho sempre denunciato, ma questi fatti sono rimasti una cosa privata tra me e i probabili, a volte ignoti, estortori, le forze dell'ordine, la magistratura. A volte un breve articolo su un quotidiano locale. Nel mese di agosto dell'anno 2007 ben quattro attentati, in quattro giorni consecutivi, le sere del 27, 28, 29 e 31 tre escavatori sono andati in fumo e su uno c'è stato un tentativo di incendio. Il fatto ha raggiunto un'eco transnazionale, da tutta Italia e da tutta Europa si sono interessati al caso.

Mi trovo da oltre 30 minuti in fila in autostrada, forse dei lavori in corso, forse un incidente.

Sul sedile del passeggero avevo con me un pacchetto di grissini, grissini di grano duro con il sesamo, ho cominciato a sgranocchiarli con un certo gusto.

Sotto un sole cocente la fila si muove lentamente, con continui stop and go. Alcuni impazienti tamburellano

con le dita sul volante, altri leggono il giornale, altri ascoltano la radio, con i finestrini aperti, a tutto volume. Una signora ha aperto la borsa, una capiente borsa da donna manager, ha tirato fuori un grosso libro e poggiandolo sul volante a fare da leggìo, ha cominciato a leggere. Sul suo viso un chiaro segno di disappunto per il contrattimo, per il tempo perso, ma con pazienza, con rispetto, come molti altri, seguiva la fila.

Sulla corsia di destra, sulla corsia di emergenza, sfrecciavano macchine guidate dalle persone più disparate, ragazzi, ragazze, donne mature, persone anziane, professionisti e manager.

Tutti assillati dallo stesso problema, il tempo, l'appuntamento, la fretta.

Ad un certo punto anche la corsia di emergenza si è intasata, anche nella corsia di emergenza il traffico si è bloccato, seguiva l'andare avanti delle altre corsie, il tempo, l'appuntamento, la fretta sono stati necessariamente messi da parte.

Tra gli automobilisti che disciplinatamente avevano rispettato le fila del normale, molto rallentato avanzare, c'era uno scambio di sguardi, solo quello.

In lontananza, dalla coda del traffico, avanza con difficoltà, cercando di farsi strada con la sirena, un'ambulanza, chiamata ad intervenire per un problema urgente, Un problema di vita, ma anch'essa rimane bloccata

IN LONTANANZA, DALLA CODA DEL TRAFFICO, AVANZA CON DIFFICOLTÀ, CERCANDO DI FARSI STRADA CON LA SIRENA, UN'AMBULANZA, CHIAMATA AD INTERVENIRE PER UN PROBLEMA URGENTE, UN PROBLEMA DI VITA, MA ANCH'ESSA RIMANE BLOCCATA NEL LUNGO INGORGIO, NELLA LUNGA FILA, BLOCCATA DALLA TRACOTANZA DI TUTTI QUEGLI AUTOMOBILISTI CHE NON AVEVANO RISPETTATO LA CORSIA DI EMERGENZA

nel lungo ingorgo, nella lunga fila, bloccata dalla tracotanza di tutti quegli automobilisti che non avevano rispettato la corsia di emergenza, che avevano anteposto il loro personale egoismo al rispetto di una elementare regola di convivenza civile, di rispetto, di educazione, ma soprattutto di sicurezza.

Il suono lacerante della sirena man mano si affievoliva, è diventato rauco fino a spegnersi.

Forse più avanti, a causa del comportamento di un gruppo di persone, che definirei sconsiderati mi appare riduttivo, forse un uomo stava perdendo la vita.

I grissini mi sono andati di traverso, sono rimasti abbandonati sul sedile, ho perso il gusto di mangiarli.

ildisappunto@gmail.com


IL DISAPPUNTO

di Andrea Vecchio

TERRA DI NESSUNO

La pasta la scegliamo prodotta da pastifici siciliani, con grano duro e trafilata in bronzo. Se ne producono alcuni tipi, in particolare spaghetti, con la superficie ruvida ideale a catturare e trattenere i sapori siciliani.

Alcuni mesi addietro percorrevo in macchina una strada provinciale che collega due ridenti paesini in provincia di Catania. La strada tortuosa e ripida si arrampicava su per le pendici dell'Etna, fiancheggiata, ai suoi lati, da curatissimi muretti in pietra lavica, sormontati da recinzioni con paletti di legno e filo spinato, a fare da corona a rigogliosi vigneti. Dai tralci delle viti pendevano splendidi grappoli d'uva, ora rosso rubino, ora ambra dorata. Succosi e turgidi grappoli dai quali, a breve – era l'inizio di settembre – i contadini avrebbero tratto i rossi e i bianchi dell'Etna, vini ormai molto apprezzati grazie al lavoro di pazienti coltivatori e di bravi enologi.

Guidavo con levità, godendomi lo spettacolo dell'Etna e del mare che ogni tanto facevano capolino, una volta a destra e una a sinistra, dietro alla vegetazione. All'improvviso, dopo una curva quasi a gomito, un'auto ferma quasi al centro, con lo sportello spalancato, occupava quasi tutta la carreggiata. Sono stato costretto a fermare la macchina. Un uomo era sceso e, aperto il cofano po-

steriore, stava tirando fuori alcuni sacchetti di spazzatura, ben chiusi e legati, e con movimento dondolante del braccio li lanciava verso l'angolo più distante di uno slargo lì vicino, a fare compagnia ad altri sacchetti che altri sconosciuti avevano depositato prima di lui.

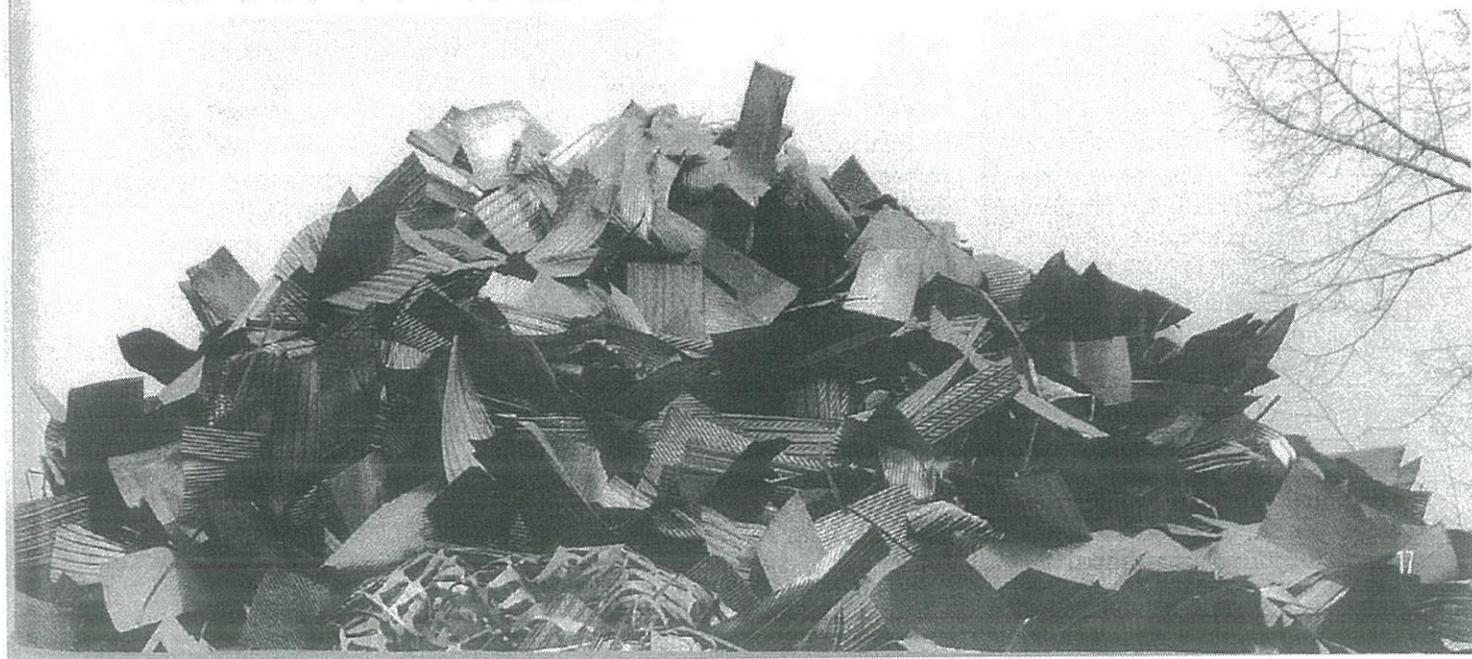
Era un giovane alto, abbronzato, vestiva all'ultima moda, tutto griffe e marchi, dai vestiti agli occhiali. Non sono riuscito a trattenere il desiderio di rivolgergli la parola dicendogli: "Le sembra corretto quello che lei sta facendo? Buttare la spazzatura in un luogo pubblico? In una strada pubblica? Chi dovrebbe togliere i rifiuti che lei sta lasciando, e poi pulire?"

L'uomo si è bloccato. Un moto di incredulità si è dipinto sul suo viso. Ha alzato gli occhiali sulla fronte e mi ha guardato rispondendo: "Ma non sono io il primo, c'era già un sacco di spazzatura a terra, molti altri prima di me hanno usato questo posto come discarica". "Sì – ho risposto io – e molti altri ancora lo faranno. Io credo che dovrebbe essere lei il primo a raccogliere quella che ha buttato ed andare a scaricarla in un cassonetto. Ce ne sono tanti in giro". La mia risposta l'ha sorpreso: è salito in macchina, ha chiuso lo sportello con violenza e gridando si è rivolto a me per dirmi: "Ma vada a fare in cu...". Poi è partito sgommando a tutta velocità.

Siamo così fatti noi siciliani? Consideriamo lo spazio pubblico terra di nessuno dove ci è permesso fare tutto quello che a casa nostra mai faremmo. Quanta strada c'è ancora da percorrere per avere un paese civile?

ildisappunto@gmail.com

**NOI SICILIANI CONSIDERIAMO LO SPAZIO PUBBLICO
UN LUOGO NEL QUALE CI È PERMESSO FARE
TUTTO QUELLO CHE A CASA NOSTRA MAI FAREMMO**





IL DISAPPUNTO

di Andrea Vecchio

SERVIZI

Al mercato, al mattino, scegliere bene le verdure e la frutta. Sode le melanzane. Matura la frutta, i peperoni e i pomodori. Comprate, se avete la possibilità di andarci ogni giorno, solo quello che vi serve. Se non avete questa disponibilità di tempo e disponete di un frigo capiente, comprate le provviste per una settimana. Conservate in buste ben chiuse: laverete e pulirete frutta e verdura al momento del loro uso.

Siamo ritenuti, i siciliani, molto disponibili, accoglienti nei riguardi degli estranei, dei visitatori, dei turisti. Questo è vero, non è una leggenda. È una nostra peculiarità, siamo sempre ben disposti verso gli estranei, non siamo chiusi e diffidenti. Questa è la nostra caratteristica peculiare, il nostro modo di comportarci nei rapporti interpersonali. Nei confronti del pubblico è tutta un'altra musica.

La prova ci viene fornita dall'attenzione che tutti i nostri operatori economici riservano ai servizi igienici nei loro bar, ristoranti, stazioni di servizio ed in genere in tutti quei posti dove, per legge, oc-

I NOSTRI OPERATORI ECONOMICI USANO GRANDE SFARZO NELL'ARREDARE GLI SPAZI COMMERCIALI, MA AI BAGNI DEDICANO POCHE ATTEZIONE. LI RICAVANO IN SOTTOSCALA BUI E FETIDI, ANGUSTI E INACCOGLIENTI. LI RIVESTONO CON PIASTRELLE PRELEVATE DA FONDI DI MAGAZZINO, INVENDUTI E INVENDIBILI. SANITARI E RUBINETTERIE SCADENTI, PRESTO GUASTI E MAI RIPARATI

corre prevedere posti di accoglienza. Grande sfarzo nell'arredare gli spazi commerciali, gli spazi destinati all'accoglienza dei clienti (molto spesso al di là del buon gusto), materiali di pregio, finiture eccellenti. Ai servizi igienici invece generalmente si presta poca attenzione. Si ricavano in sottoscala bui e fetidi, angusti ed inaccoglienti. Si rivestono con piastrelle prelevate da fondi di magazzino, invenduti e invendibili. Sanitari e rubinetterie scadenti, presto guasti e mai riparati. Manca sempre la carta igienica e gli asciugamani. A volte se ne trova uno elettrico ad aria calda. Se funzionasse.

L'acqua a volte c'è, a volte no. La cassetta di scarico è rotta o guasta. La pulizia e la manutenzione sono termini che i nostri esercenti pubblici non conoscono, nella loro miopia li considerano un costo improduttivo. Spesso sulla porta del servizio c'è un cartello "guasto". Si può pensare: si sarà guastato ieri o questa mattina e ancora l'idraulico non è intervenuto. No! Si tratta di un alibi per non pulire, per non spendere. Se si prova a passare dopo una settimana o magari dopo due si troverà sempre lo stesso cartello, magari un poco scolorito. Mettetevi nei panni di un turista che arriva dall'estero, tedesco o inglese, ma anche settentrionale, milanese o torinese: ci definiscono subito "terroni". Penso che abbiano ragione. Nei loro paesi i servizi igienici sono progettati con la stessa dignità degli spazi generali, realizzati con materiali di prima qualità e di prima scelta.

Puliti e mantenuti con costanza, all'interno di essi troverete una scheda con la scadenza del passaggio del puliziere e, accanto, una casella per la controfirma del controllo. Noi, visitatori meridionali, abituati allo standard dei nostri servizi, smarriti diciamo: "Si ci po' mangiari".

Sciaccia diceva che la linea della palma stava salendo, si spostava dal sud al nord. Lui parlava della mafia. Si sta spostando anche per la qualità e per la condizione dei servizi igienici: alcuni giorni fa, atterrato all'aeroporto di Fiumicino e avendo necessità di utilizzare un servizio, ho trovato la batteria degli orinatoi transennata, non utilizzabile. C'erano altri tre wc, due chiusi perché guasti ed uno occupato. Ad aspettare una fila di persone che occupava oltre a tutto lo spazio di collegamento una parte della sala di arrivo.

ildisappunto@gmail.com





IL DISAPPUNTO

di Andrea Vecchio

CALA IL SIPARIO

A TEATRO, SE CAPITA DI SEDERE IN UN PALCO DELL'ULTIMO ORDINE, CAPITA ANCHE DI ESSERE DISTRATTI DA QUANTO SUCCEDDE IN SALA. MOLTI NON HANNO SPENTO IL TELEFONINO E QUINDI SI AFFANNANO A RISPONDERE CHINI DIETRO LA SPALLIERA DELLA POLTRONA DAVANTI A LORO, INCURANTI DEGLI SGUARDI E DEI MORMORII DEI VICINI

Con l'inverno in Sicilia, in tutti i campi spuntavano le prime erbe, tutto un tappeto verde trapuntato di colori. I fiorellini che nascevano dalle erbe, erano bianchi, gialli, rosa, pervinca, la tavolozza di un pittore. Alcune di queste erbe erano commestibili... le cosce di vecchia, la borragine, la caccialebra, i cavolicelli eccetera. A casa mia, a casa dei miei genitori, di queste verdure si faceva largo uso.

Il foyer pieno di persone vocianti. Tutti in attesa di entrare in sala per lo spettacolo. Signore ingioiellate, truccate, fresche di parrucchiere, impellicciate, accompagnate da un leggero tanfo di naftalina.

Gli uomini in abito scuro. Alcuni con la cravatta a farfalla. Di rigore la sciarpa bianca, di seta o di lana. Tutti intenti a conversare, a discettare sulla qualità dell'opera, sull'originalità dell'autore, sulla bravura del maestro e dell'orchestra. Tutti con aria molto convinta, da intenditori. Se la compagnia annovera nomi di grido, cantanti lirici o attori di prosa, artisti nazionali o stranieri, tutti li conoscono, li hanno già visti sulle scene. Parlano di quella volta a Roma... Ti ricordi... e quell'altra a Milano... no, no a Napoli... Ti ricordi... Ti ricordi... gli applausi a scena aperta. E poi, ti ricordi quante volte hanno fatto tirare su il sipario. Quante volte abbiamo chiesto il bis... bis... bis.

Suona il primo trillo di campanello per chiamare la gente in sala. Tutti fermi, immobili. Nessuno sente.

O fa finta. Aspetta che siano gli altri ad entrare per primi. Non vogliono dare l'impressione di essere dei *parvenu*. Al secondo trillo alcuni si cominciano a muovere. La maggior parte aspetta il terzo ed ultimo trillo, tanto è importante la conversazione... Catania... Roma... Napoli.

Si accalcano nei corridoi, spingono per raggiungere il proprio posto prima che in sala si spengano le luci, che il sipario si alzi, che lo spettacolo

lo inizi. Una voce raccomanda di spegnere i cellulari e non fare fotografie: il trillo del telefono o la luce del flash disturbano lo spettacolo.

Se capita di sedere in un palco dell'ultimo ordine, capita anche di essere distratti da quanto succede in sala. Molti non hanno spento il telefonino e quindi si affannano a rispondere chini dietro la spalliera della poltrona davanti a loro, incuranti degli sguardi e dei mormorii dei vicini. Altri, che avevano reso il telefonino muto, ma non spento, sono continuamente con l'apparecchio in mano a controllare se per caso arrivi la telefonata importante, quella che può decidere della vita o della morte.

E poi un continuo lampeggiare di luci, macchine fotografiche, telefonini, tutti pronti ad immortalare la scena clou, la scena più importante. Visto da lassù è un bello spettacolo. Calato il sipario, in sala scrosciano gli applausi. Si applaude per fare uscire sulla scena gli artisti. L'omaggio più gradito ad un artista è l'Applauso.

I più non aspettano che il sipario finisca di riaprirsi, non aspettano per applaudire. Come invasi da frenesia corrono, corrono lungo i corridoi, per guadagnare l'uscita. Senza il minimo rispetto per quelle persone, quegli artisti, bravi o meno bravi, che hanno lavorato due ore, due mesi o più ancora per preparare lo spettacolo. Non possono aspettare. Gravi ed urgenti incombenze li aspettano. Poveri loro. Pellicce, gioielli, eleganza, ma... ma educazione poca... forse niente.

ildisappunto@gmail.com